

Qui Corriere. Dietro le inchieste più scottanti



Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Le donne nel clan dei Casamonica

C'è Liliana, la sorella di uno dei capi: lei stessa un boss che tutti temono. E poi c'è Debora, la cognata che decide di collaborare con i magistrati... Diversamente protagoniste nella storia di orrore della famiglia

Ci sono i funerali con le carrozze e i cavalli, ci sono le case addobbate con ori e tappeti rossi, ci sono i simboli di una famiglia diventata clan. Ma a leggere gli atti delle inchieste sui Casamonica ci sono soprattutto gli orrori di una famiglia che ha esercitato il potere criminale con minacce e vessazioni contro gli avversari, dove anche le donne hanno un ruolo da protagoniste. Tra loro spicca Liliana Casamonica, che si fa chiamare Stefania, ed è la sorella di uno dei capi, Giuseppe. È un boss, tutti la temono, di lei hanno paura.

Il ritratto che ne ha fatto di lei il giornalista Nello Trocchia nel suo libro *Casamonica* rende in maniera perfetta la sua personalità. Nel 1997 Liliana sembra una ragazzina come tante altre. A gennaio di quell'anno, quando papa Wojtyła visita la parrocchia Don Bosco sulla via Tuscolana a Roma, per celebrare il "Giubileo gitano", tocca a lei leggere la preghiera del Padre Nostro. Il giorno precedente Liliana è in ansia. «Ora non sono emozionata ma domani chissà, ho solo la prima elementare e ho imparato a scrivere dalle suore. Non mi è mai capitato di leggere in pubblico. E poi vedrò il Papa da vicino».

Appare ben diversa da come diventerà in seguito. Viene arrestata nel 2018, la accusano di aver preso in mano gli affari della famiglia. Tutti. E così si scopre che quando suo fratello Giuseppe «si è invaghito di una studentessa e, in carcere, ha deciso di incontrare la nuova fiamma e non più i familiari, Liliana va a casa della ragazza e la sfascia». Una testimone riporta il suo avvertimento alla studentessa: «Con questo (il coltello) ti taglio e con questo (il martello) ti spacco».

Debora Cerreoni è la compagna di un altro fratello di Liliana, Massimiliano. Quando decide di scappare e collaborare con i magistrati racconta la sua vita all'interno del clan: «Dovevo vestirmi come dicevano loro e non potevo fiatare. Le poche volte che ho fatto di testa mia sono stata minacciata, picchiata (anche all'interno del carcere) e addirittura sequestrata. Lo stato di soggezione diventava insopportabile quando Massimiliano era detenuto, perché io per i Casamonica avevo meno diritti di una donna rom».

Perché ci si sorprende di più quando è una donna a compiere azioni efferate? Scriveteci a iodonna.parliamone@rcs.it La rubrica torna il 25 maggio.